

temi relativi ai mezzi di comunicazione di massa, con la prospettazione di una serie di questioni e di situazioni che sono ormai divenute oggetto sistematico di studio delle scienze sociali.

Un altro gruppo di capitoli affronta i problemi della «propaganda», sia presentando l'argomento nei suoi aspetti generali (la definizione di propaganda, la propaganda di una società democratica, ecc.), sia offrendo una serie di contributi e di esperienze intorno alla propaganda politica.

Strettamente connessi a questo tipo di problemi sono quelli inerenti alla misurazione della pubblica opinione ed alle previsioni di comportamento delle persone specie in campo politico: di ciò si parla nel XIII capitolo, specie da parte di un noto specialista in questo settore, qual'è G. Gallup.

Il giudizio sull'opera, che qui brevemente presentiamo, non può non tener conto, dell'obiettivo peculiare che i due autori si sono proposti di conseguire e del quale abbiamo già accennato: in quest'ambito si deve convenire che si tratta di un lavoro veramente utile sia per chi ha interessi di studio o professionali, sia per vaste categorie di operatori politici e sociali che non possono ignorare la complessità e la interdipendenza di certi fenomeni e di certi processi culturali.

Tali opere, pur non possedendo la sistematicità ed il corredo bibliografico di un tradizionale manuale, offrono un quadro sufficientemente ricco ed articolato di contributi e di materiale intorno agli argomenti indicati; quella che presentiamo si richiama spesso a situazioni ed avvenimenti recenti, specie del mondo statunitense, e quindi si presenta in modo da poter essere più facilmente assimilata anche dal lettore non «specialista».

G. BAGLIONI

Milano, Università Cattolica.

BUCK P., *I Vichinghi d'Oriente*. Feltrinelli, Milano 1961. Un volume di pp. 330.

Sulle orme di Bougainville e di Moerenhout, di De Quatrefages e di Margaret Mead, Peter Buck ha dato un contributo fondamentale agli studi polinesiani, integrando il rigore dello specialista con una vibrazione affettiva radicata nella sua origine maori. Figlio di un neozelandese britannico e di una principessa maori, fu professore di etnologia alla Yale University, diresse inoltre il Bernice Bishop Museum di Honolulu fino alla morte, avvenuta nel 1951 in Hawaii.

Oggi il termine di «Vichinghi» ha assunto il significato generico di marinai intrepidi e coraggiosi e in questo senso non è più un monopolio esclusivo degli audaci uomini di mare dell'Atlantico del Nord. Per i Polinesiani l'Occidente simbolizzava la morte e la terra degli spiriti dove si doveva tornare, mentre l'Oriente era il simbolo della vita, della speranza e delle nuove terre che attendevano di essere scoperte. L'autore ha basato la sua esposizione sulla testimonianza dei miti polinesiani relativi alla creazione dell'uomo e delle isole, e sulle leggende e le tradizioni che circondano le figure, ormai mitiche dei grandi progenitori e i loro viaggi per mare. Questo libro rappresenta un tentativo di far conoscere al grande pubblico la meravigliosa avventura legata alla colonizzazione della Polinesia da parte di un popolo all'età della pietra, un popolo a cui compete un posto di onore tra i grandi navigatori del mondo. Su fragili canoe, seguendo il cammino tracciato dal sole di levante, in un periodo della storia che si può fissare tra il 450 a.C. e il 1250 d.C., resta accertato che i progenitori dei Polinesiani, dopo aver probabilmente vissuto in qualche regione

dell'India si spinsero poi verso Oriente; ma i miti e le leggende trasmessi per via orale non giungono così addietro nel tempo. E' evidente però il fatto che questa migrazione fece tappa in Indonesia, mostrando la lingua polinesiana affinità con i dialetti indonesiani; quivi, quando la pressione delle popolazioni mongoloidi provenienti dall'entroterra diventò insopportabile, i progenitori dei Polinesiani volsero lo sguardo verso l'orizzonte orientale e si imbarcarono per una delle più grandi avventure di tutti i tempi.

Il libro di Peter Buck è scritto con una vivacità non facilmente rintracciabile in libri antropologici di pari portata, dovuta forse al fatto, come già detto in precedenza, delle destinazioni del lavoro; infatti i precedenti rapporti degli studiosi di questo problema erano risultati necessariamente alquanto tecnici, e nonostante il loro grandissimo valore per la scienza, non accessibili al lettore comune.

Dalla descrizione di chi erano i Polinesiani e da dove venivano, con le più svariate ipotesi, agli stadi successivi del loro viaggio di tras migrazione, dai loro primi stanziamenti negli atolli alle successive spedizioni verso il nord-ovest e sud-ovest nel grande Oceano Pacifico, dalle leggende e antiche tradizioni orali ai riti e ai costumi attuali e a tutti quegli altri elementi che danno una viva immagine della società polinesiana, non può non sorgere un senso di stupefacente ammirazione e di segreto rispetto verso quei navigatori che con innato coraggio e con una fede incrollabile negli dei, portarono le imbarcazioni tenute insieme con legamenti di corda, attraverso miglia di oceano inesplorato, e le fecero approdare sane e salve sulle rive di isole lontane.

C. STROPPIA

Milano.

DESROCHE H., *Au pays du kibboutz*, Union Suisse des Cooperatives de consommation, Bâle 1960. Uno volume di pp. 267.

Esiste sul « kibboutz » un'abbondante letteratura, avendo sempre destato questo esperimento cooperativistico, fin dal suo primo tentativo nel 1908-1909 con Degania Aleph, l'interesse degli studiosi, ma questo libro viene nettamente a segnalarsi per il preciso taglio sociologico dattogli dall'autore.

L'opera presente racconta un po' la storia dell'esperienza cooperativistica israeliana nel 1958, esperienza di cui l'autore aveva preso effettiva e valida conoscenza durante una missione di studio avvenuta nello stesso anno, a cura dell'Ambasciata di Francia in Israele e della Direzione degli Affari culturali, del Ministero del Lavoro israeliano e dell'Histadrut. Incomincia con una descrizione dell'Histadrut, l'organizzazione del lavoro israeliano, esaminata da quattro punti di vista: a) il settore sindacale (trade-union department); b) il settore socio-culturale; c) il settore mutualista (Kupat holim); d) il settore economico e gestionario (hevrat ovdim).

Passa quindi ad una analisi dei vari tipi di kibboutz: Degania, il più antico; Affikim, un kibboutz « industriale »; Ein Guev, un kibboutz di frontiera; Ein Hanatsiv, un kibboutz religioso; i quali presentano differenti aspetti di uno stesso fenomeno.

Dopo i kibboutz esamina due altri tipi di colonie collettivistiche derivate da questi: il moshav ovdim e il moshav shitoufi.

Il kibboutz rappresenta l'esperimento che è proceduto più oltre nella collettivizzazione, nonostante il processo d'individualizzazione in corso per l'appropriazione di certi beni di consumo. Il moshav